



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, martedì 17 gennaio 2012

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Gli incontri

Latouche: «Anche al Sud va avanti la decrescita»

Il ciclo

Lo studioso francese ricevuto in Comune. Poi la visita al modello di Pratola

Ida Palisi

L'Europa è destinata a fallire se non cambierà rotta, ma le città campane sembrano invece fare passi avanti verso un nuovo modello di sviluppo. Parola di Serge Latouche, professore emerito di Scienze economiche all'università di Paris-Sud, specialista dei rapporti economici e culturali tra Nord e Sud ma, soprattutto, ispiratore teorico della decrescita: il movimento internazionale che, di fonte al depauperamento delle risorse naturali operato dal modello di sviluppo consumistico occidentale, propone l'adozione di scelte libere dalle imposizioni della globalizzazione finanziaria e ispirate al perseguimento del bene comune e al rispetto della natura. L'economista sarà protagonista di una serie di incontri organizzati dalla Federazione Internazionale Città Sociale, l'unione di associazioni e cooperative sociali presieduta da Salvatore Esposito, che lo ha fortemente voluto a Napoli anche perché potesse visitare le esperienze di

decrescita realizzate a Pratola Serra, nell'avellinese: una fattoria sociale e un parco etologico. «Si tratta di pratiche di partecipazione dal basso», spiega Latouche, «che visiterò giovedì, che valorizzano la filiera corta senza sovrapproduzioni dannose di prodotti e di consumi, tramite un'agricoltura sostenibile», così come teorizzato anche nell'ultimo libro dell'economista, *Il tempo della decrescita*: «La priorità va data ai circuiti brevi di distribuzione, alla rilocalizzazione delle attività produttive e soprattutto al ripristino di un'agricoltura contadina». Oggi Latouche sarà protagonista di un convegno alla Federico II (a partire dalla 9.30, aula Pessina), mentre alla presentazione alla stampa a Palazzo San Giacomo ha avuto parole di elogio per Napoli: «Da molto tempo mi interesso delle reti virtuose messe in atto nelle città», ha detto, «e mi fa molto piacere tornare a Napoli, dove la situazione, anche se complessa, sembra migliorata. Non è facile mettere in pratica il progetto della decrescita, ma sembra che si stiano facendo passi avanti anche qui, con l'aiuto fondamentale della società civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

La sfida di Latouche progetto decrescita per il Mezzogiorno

“Meno denaro, più relazioni umane”

**L'economista
incontra il sindaco
a Palazzo San
Giacomo: “Si vede
che la città è più
pulita e meglio
organizzata”**

STELLA CERVASIO

TUTTI pazzi per Serge Latouche. Presentati in sala giunta a Palazzo San Giacomo gli incontri con l'economista francese della decrescita che sembra voler suggerire di badare un po' meno al denaro e un po' di più alle relazioni umane e soprattutto di recuperare un rapporto con la natura contro il costante danneggiamento dell'ecosistema che l'uomo da anni porta avanti. Il sindaco de Magistris, ricordando la politica della sua giunta sui beni comuni, si è subito dichiarato seguace delle teorie del professore emerito di Scienze economiche all'Università di Paris-Sud: «Ho letto con molta attenzione il suo messaggio, la vera sfida è portare quel ragionamento nel governo della città». Latouche ha dato un giudizio positivo sulla città: «Mi fa piacere tornare qui - ha detto Latouche - se la situazione è sempre più complessa, a Napoli le cose sembrano andare un po' meglio. Basta camminare per la città, si vede che è più pulita, meglio orga-

nizzata, c'è un po' di speranza». Secondo il primo cittadino, «è bello anche il messaggio sulle relazioni sentimentali tra persone che, come diceva Max Weber, va a colpire lo spirito del capitalismo. In questo il Sud può scrivere pagine importanti di dignità culturale e politica».

Il professore sarà a Napoli fino a venerdì, invitato dalla Fics, Federazione internazionale città sociale. All'incontro preliminare di ieri hanno partecipato Salvatore Esposito, presidente Fics, don Tonino Palmese, referente campano dell'associazione Libera e tre sindaci, uno del salernitano e due irpini, quello di Pollica, Stefano Pisani, di Pratola Serra Antonio Aulfiero e quello di Mercogliano, Massimiliano Carullo. Giovedì alle 9 nella sede della Fics di via Sant'Eframo Vecchio, 54, si terrà un confronto sui nodi teorici posti dalla decrescita e le buone pratiche in Campania messe in atto da Città sociale con le cooperative nei beni confiscati alla camorra: il titolo del seminario “conviviale” in onore alle teorie del francese, è “Differenza di genere e decrescita: idee e pratiche per cambiare il mondo”. Nel pomeriggio alle 16 nel Palazzo Vescovile di Avellino (piazza Libertà, 19) incontro di Latouche con il vicepresidente della Regione De Mita, il presidente della Provincia di Avellino Cosimo Sibilia, i sindaci locali. Il saggista di-

scuterà con il “paesologo” Franco Arminio. Venerdì ultima tappa a Pollica, nel Cilento, dove le buone pratiche iniziate da Angelo Vassallo - vittima di un omicidio che ancora non ha responsabili - vengono continuate con passione da Stefano Pisani. In quell'occasione sarà presentato il Manifesto Mediterraneo, cinque idee per un'altra convivenza. L'invito all'economista è arrivato da Luisa Cavaliere, a lungo “anima” dell'assessorato alle Politiche sociali regionale.

«La crescita è finita negli anni Settanta - ha detto ieri Latouche - e per uscire dalla crisi credo che quella della decrescita sia l'unica ricetta. Le politiche della decrescita attecchiscono meglio al Sud? Su questo dobbiamo andare adagio - ha risposto - non so se siamo ancora pronti». Irpinia e Cilento, le regioni “interne” che rappresenteranno un modello di vita più vicino alle teorie di Latouche, non sono scelte a caso: esperienze come il cantiere parco etologico di Pratola Serra, nato da poco, o i buoni propositi per il Parco del Cilento sono esempi di pacificati (o aspiranti tali) rapporti con l'ambiente naturale. Malastrada da fare, anche in quei luoghi, per una riconciliazione che demolisca pregiudizi, abusivismo, illegalità e scarso rispetto per natura e animali, è ancora tanta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Napoli Serge Latouche, il teorico della decrescita felice

«L'euro ha i giorni contati ma la decrescita può salvare il Sud»

NAPOLI — Pessimista sul futuro dell'Europa («L'euro è destinato al fallimento. Questione di mesi, forse di settimane») ma possibilista su quello di Napoli («Rispetto all'ultima mia visita la città è più pulita, meglio organizzata, c'è speranza»): Serge Latouche, il teorico della «decrescita felice», ha ricevuto ieri nella sala giunta del Comune il benvenuto di Napoli, dove è giunto su invito della Federazione internazionale città sociale per una settimana fitta di incontri, seminari e conferenze che porteranno lo studioso anche a Pratola Serra e a Pollica per confrontarsi sulla crisi dello sviluppo, sull'ecologia sostenibile, sull'equità sociale, sulla partecipazione. All'incontro-presentazione di ieri hanno partecipato, oltre ai sindaci di Pratola Serra (Antonio Auffero), Mercogliano (Massimiliano Carullo) e Pollica (Stefano Pisani) che hanno illustrato i progetti messi a punto dalle loro comunità, anche don Tonino Palmese di Libera e il presidente della Fics Salvatore Esposito: a fare gli onori di casa, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, che si è dichiarato «sindaco latouchiano», definendosi «un lettore attento delle idee universali del professore», di cui condivide in toto l'analisi politica, economica e sociale: «Ho sempre ammirato il suo ragionamento, che coglie in pieno le ragioni dell'attuale crisi, ma soprattutto il percorso per uscirne». Si tratta delle famose otto R — Rivalutare, Riconcettualizzare, Ristrutturare, Ridistribuire, Rilocalizzare, Ridurre, Riusare, Riciclare (a cui don Palmese ha aggiunto la R di Resurrezione) — ovvero le chiavi per accedere a quella «abbondanza frugale» che nella visione di Latouche dovrebbe prendere il posto del consumismo: la malattia senile di un capitalismo che ha esaurito il suo compito storico sin dai '70, decennio in cui Latouche fissa la fine della crescita. La presenza del maestro Latouche esalta il discepolo de Magistris: «La vera sfida — dice — è portare quel ragionamento nel governo della città». Per farlo, «noi puntiamo molto sui beni comuni, contro le logiche di accumulazione che mirano a depredare e mone-

tizzare proprio quei beni comuni che noi vogliamo conservare. Ed è bello anche il messaggio di Latouche sulle relazioni sentimentali tra persone che, come diceva Max Weber, va a colpire lo spirito del capitalismo. In questo il Sud può scrivere pagine importanti di dignità culturale e politica», e poi sfiora addirittura nel lirico: «Vogliamo costruire dal basso le decisioni, creare una rete di sindaci per portare i beni comuni dal livello municipale a quello universale. A noi meridionali suona a volte negativo il concetto di appartenenza: perché c'è chi "appartiene" alla camorra, al potere politico, a un padrone; ma attraverso i beni comuni scopriamo di "appartenere" al territorio, alle nostre radici. Quella dei beni comuni è una rivoluzione senza armi e senza violenza».

Un po' meno latouchiano di de Magistris, Latouche aveva nel suo intervento si avvertito che l'alternativa alla decrescita è la barbarie, ma che «non so ancora se al Sud siamo già pronti, ne saprò di più al termine di questa settimana», nel corso della quale incontrerà le comunità irpine e cilentane, visiterà realtà già operanti come la fattoria sociale e il parco etologico di Pratola Serra, e conoscerà il progetto-conivenza di Pollica. «Ma — avverte Latouche — anche il più bravo dei sindaci non può fare granché per "tradurre" la decrescita. A livello locale si possono realizzare solo alcune cose, ma non tutte: come quella, fondamentale, della riduzione dell'orario di lavoro». Sempre che, oltre all'orario di lavoro, ci sia anche il lavoro: «Lavorare meglio, lavorare tutti» sembra al momento per Napoli un obiettivo lontano; o, per dirla con Latouche, «un progetto civico». Nelle more, suggerisce lo studioso francese, «il primo passo da fare è decolonizzare l'immaginario, un percorso da compiere per uscire dalla religione della crescita per andare verso un'economia della felicità. Un'alternativa all'economicismo anglosassone che è nata proprio qui a Napoli, dal vostro Antonio Genovesi».

Antonio Fiore



Serge Latouche

Il consigliere regionale

Droghe leggere libere Sì dal democrat Russo

NAPOLI — Il capogruppo regionale del Pd Peppe Russo è d'accordo con l'assessore comunale di Napoli Giuseppe Narducci. «La sua proposta sulla liberalizzazione delle droghe si deve considerare solo come uno strumento di contrasto alla criminalità organizzata, la quale sulla distribuzione e sullo spaccio ricava profitti che le consentono di crescere e di espandersi. Bisogna togliere l'acqua a questo mercato se vogliamo colpire al cuore nei suoi interessi il fenomeno della criminalità organizzata. Questo non deve significare assolutamente libertà alla droga, per cui sono necessarie politiche pubbliche per vincere le ragioni del disagio sociale e psichico che determinano l'assunzione di queste sostanze. Vorrei evitare di dare corso a una disputa tutta sul piano dei principi che esclude a priori le possibilità di un approccio pragmatico meno seducente ma sicuramente più efficace».

» **Il leader dei tassisti** Parla **Ciro Langella**

«Per disabili e anziani stiamo lavorando tutti e gratuitamente»

NAPOLI — Questa mattina una delegazione di tassisti napoletani sarà a Roma. «Una quota di auto sposterà il presidio da piazza del Plebiscito al Circo Massimo» spiega **Ciro Langella**, presidente nazionale Unione tassisti italiani.

La protesta dei tassisti napoletani è compatta?

«Assolutamente sì».

E le auto che si vedono ai posteggi o in giro?

«Sono volontari, una percentuale minima, che prestano servizio per le categorie a rischio: anziani, disabili, ammalati».

Volontari?

«Sì, lavorano gratuitamente. Coprono il servizio senza percepire alcun compenso».

Come si accede al servizio?

«Attraverso i nostri call center. E poi qualche auto è presente nei posteggi».

E se la richiesta arriva da qualcuno che non è disabile, né ammalato, né anziano?

«Pazienza. A noi piacerebbe che i napoletani avessero rispetto per la nostra protesta. E comprendessero che comunque copriamo almeno i servizi necessari».

Sa che passate per una categoria antipatica.

«Passiamo per una categoria di criminali. E, dunque, se si distribuiscono più licenze aumentano i criminali».

Ma questa cattiva fama non è certo tutta usurpata.

«Ma su 2.376 titolari di licenze a Napoli non è che siamo tut-

ti *malamente*. Le mele marce ci sono ovunque. Una buona parte di noi lavora per portare la giornata a casa e far studiare i figli. Come tutti».

Però fanno rumore quelli che chiedono tariffe maggiorate, che guidano con la mano sul clacson, che a Capodichino non riescono a mettersi d'accordo.

«Su Capodichino le cose vanno finalmente bene. E poi là il problema sono i taxi di fuori Comune. In quanto agli altri casi sono episodi».

Quante licenze in esubero ci sono a Napoli.

«Circa 700».

Perché

«Prima di Bassolino, con la Prima Repubblica, sono state distribuite a pioggia. Clientele, insomma».

Ora il sindaco de Magistris è con voi.

«Lui conosce i nostri problemi, sa che siamo tanti, che i posteggi non riescono neanche a sopperire le necessità della sosta».

Quanti abusivi avete contato in questi giorni?

«Logicamente ne hanno approfittato. Ce ne sono tanti soprattutto agli scali».

Chi sono i tassisti napoletani?

«Lavoratori che sopperiscono al servizio pubblico, 24 ore al giorno, con pioggia, sole e neve».

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ConsorTaxi **Ciro Langella**

» | **Faccia a faccia assessore-ambulanti** Gli immigrati di via Toledo gli spiegano le loro ragioni

«Vuoi vendere? Ti serve prima il soggiorno»

NAPOLI — Non pecca di audacia il giovanotto di colore che si avvicina all'assessore Giuseppe Narducci e chiede conto dei nuovi controlli che saranno disposti su via Toledo nei confronti dei venditori ambulanti non autorizzati. «Sei clandestino? Vendi merci contraffatte?», gli chiede Narducci. La risposta è un doppio sì. Il ragazzo però non si arrende. E scrolla la testa quando Narducci gli spiega che deve mettersi in regola con la legge: ottenere un permesso di soggiorno, una licenza come ambulante e vendere merci non contraffatte se non vuole avere problemi. «Questo non è possibile — dice il giovanotto scrollando la testa—. Nessuno ci darà mai tutto questo».

Altri suoi colleghi seguono il suo esempio. E cercano di spiegare le proprie ragioni ai poliziotti municipali presenti in piazza Carità per il varo dell'iniziativa, che sarà applicata sperimentalmente per un mese, che prevede il controllo sull'ambulantato abusivo a carico dei soli vigili. Sotto il braccio hanno i cartoni sui quali espongono la mercanzia sui marciapiedi, in mano buste gigantesche dove hanno stipato borse, cinture e accessori vari di gran marca: tutti falsi.

Chissà se con tanto piglio, con un approccio così deciso, questi ragazzi di colore apostrofano anche i rappresentanti delle organizzazioni criminali che li assoldano e li riforniscono di merce.

A. P. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Audace L'ambulante abusivo si spiega con Narducci

II MUNICIPALITÀ ASSISTENTI SOCIALI INTRANSIGENTI

Piazza Dante, braccio di ferro per gli uffici

Sbatacchiati da un ufficio all'altro, senza voce in capitolo, ma adatti solo a parare i colpi altrui, gli assistenti sociali della II Municipalità, che "occupano" i locali in piazza Dante, sono pronti a mettere i puntini sulle vocali giuste e a chiarire, adesso, quale è la loro posizione. In effetti non ci stanno più a subire le decisioni assunte da altri e senza mezzi termini hanno dichiarato che loro «non si muoveranno più da piazza Dante, facciano quel che vogliono. Perché non abbiamo intenzione di diventare la leva tra il potere politico e quello burocratico».



A fare da ago della bilancia non ne vogliono sapere. La diatriba ha sapore vecchio, addirittura c'è chi la fa risalire quando alla Municipalità c'era Alberto Patrino. Fatto è che i locali in dotazione all'ufficio delle assistenti sociali fanno gola un po' a tutti e ogni tanto si tenta di mandarle via, spedirle ad altre sedi per accaparrarsi quei balconi che affacciano proprio su piazza Dante. Così, per l'ennesima volta, lo scorso mese di dicembre, una nota ufficiale aveva intimato alle venti persone che fanno parte del settore, di fare bagagli (**nella foto**) e lasciare le stanze per trasferirsi in via San Tommaso d'Aquino. Cosa puntualmente eseguita. Pacchi fatti, faldoni raccolti, utenze telefoniche staccate. Poi si sono messi in attesa del traslocatore e del camion che doveva rendere operativo il trasferimento. Ma giorno dopo giorno pareva si fossero dimenticati di loro e del passaggio delle carte e dell'arredo dagli uffici di piazza Dante a quelli di San Tommaso d'Aquino, non se ne è più parlato. Tanto che dopo quasi un mese hanno deciso di riaprire gli scatoloni e tirar fuori i faldoni. Anche perché nel frattempo era scattata una denuncia per interruzione di pubblico ufficio in quanto un ragazzino che a Natale doveva lasciare la casa famiglia dove si trovava non riuscendo a contattare l'ufficio e la sua assistente sociale è rimasto in istituto. Brutta faccenda, quasi quanto le pratiche che trattano queste persone. Il loro infatti non è un lavoro di routine. In quelle carte si parla di disagi, di minorenni, anziani, persone sole e con problemi. I trasferimenti da un ufficio all'altro insomma sono la loro ultima preoccupazione. **vb**

STELLA-SAN CARLO

Servizi sociali,
chiesto il trasferimento
della sede in via S. Rocco

L'assessore Parisi:

**"Il nuovo spazio
darà dignità
al lavoro svolto
ogni giorno"**

NAPOLI (fp) - Trasferire la sede della municipalità di via Lieti nella struttura di Villa De Luca in via San Rocco per concedere ai Servizi sociali del territorio della terza municipalità uno spazio meno angusto. E' la proposta che l'intero consiglio dell'ex circoscrizione di Stella-San Carlo all'Arena avrebbe in mente per dare maggiore dignità ad un servizio municipale importante. *"L'attuale sede della municipalità non offre lo spazio giusto per svolgere le attività amministrative, chiedendo spesso a consiglieri, presidente e assessori di dover esercitare le proprie attività in spazi stretti"* ha commentato **Salvatore Parisi**, assessore ai Lavori pubblici del parlamentino di Capodimonte. *"Il trasferimento in via San Rocco, oltre a permettere ad una struttura inutilizzata di essere vissuta - ha detto ancora l'esponente della giunta **Di Sarno** - darà dignità al lavoro che ogni giorno di svolge in uno degli enti che è quello più vicino ai cittadini"*. Una proposta, quella del trasferimento, fatta già negli anni scorsi a Palazzo San Giacomo, ma nessuno pare abbia mai accettato le richieste della municipalità. Adesso si riprova e si investe della questione l'assessore al Patrimonio, **Bernardino Tuccillo**, ma anche **Sergio D'Angelo** per quel che riguardano le competenze sulle politiche sociali. *"Speriamo che nei prossimi cinque anni riusciremo a vedere realizzato questo progetto"* ha concluso, auspicando ad una facile soluzione, l'assessore municipale.

Giovedì a Palazzo S. Giacomo

PRESENTAZIONE DEGLI EVENTI

Shoa, la città si prepara alla Giornata della Memoria

NAPOLI (es) - Giovedì prossimo a Napoli la presentazione della terza edizione di 'Memoriae-una settimana per non dimenticare'. La Fondazione Valenzi e l'Associazione Libera Italiana celebrano con un cartellone ricco di eventi la Shoah e, attraverso essa, tutte le vittime della discriminazione e dell'odio razziale. A Napoli dalle 12 a Palazzo San Giacomo, la conferenza stampa di presentazione del programma per la settimana della memoria. Giunge alla terza edizione 'Memoriae', il progetto nato dalla collaborazione tra l'Associazione Libera Italiana, la Fondazione Valenzi e il Comune di Napoli, per mantenere vivo il ricordo della Shoah e attraverso di essa tenere viva l'attenzione contro ogni forma di razzismo e discriminazione culturale, sociale e politica. L'iniziativa, quest'anno dedicata in particolare a Modou Samb e Mor Diop, i due senegalesi uccisi il 13 dicembre scorso a Firenze durante un atto di follia xenofoba, amplia i suoi orizzonti e proporrà per l'intera settimana dal 23 al 30 gennaio un programma di eventi che toccheranno tutta la città di Napoli. Eventi cardine di questa edizione saranno rappresentati dall'esposizione in piazza Plebiscito, per l'intera settimana, di un vagone ferroviario originale utilizzato per la deportazione degli ebrei italiani ad Auschwitz e la celebrazione della Giornata della Memoria in programma per il 27 gennaio al Teatro Mercadante di Napoli del corso della quale saranno assegnate le Stelle di David.

Piazza Municipio

Una fontana con acqua naturale e minerale

NATURALE, frizzante o pubblica. È l'acqua di Napoli. Una fontana di acqua pubblica, con il doppio rubinetto, "naturale" o "addizionata", cioè con le bollicine: è la novità per turisti e cittadini che andranno in piazza Municipio a Napoli: l'idea è di Comune e Arin. A inaugurare la nuova fontanina il sindaco Luigi de Magistris, l'assessore all'Ambiente, Tommaso Sodano, e Maurizio Barracco, presidente dell'Arin, l'azienda del Comune che gestisce la rete idrica e che sta seguendo l'iter per trasformarsi in Acqua bene comune (Abc), a totale partecipazione pubblica.

Il percorso avviato dall'amministrazione per rendere l'acqua un bene comune «è da oggi più visibile», spiega de Magistris, che ribadisce l'appello al governo affinché «non vada oltre» con la proposta di liberalizzazione del settore.

«Il referendum ha scritto una pagina chiara su quella che è la volontà dei cittadini a tal proposito — aggiunge il sindaco — e la strada della liberalizzazione sarebbe giuridicamente non percorribile e politicamente inaccettabile».

Quella inaugurata in piazza Municipio è la prima delle quattro fontanelle che saranno a disposizione dei cittadini.

Le altre tre sono previste in punti altrettanto strategici della città, come l'aeroporto di Capodichino, la stazione ferroviaria di piazza Garibaldi e la Stazione marittima. La colonnina è predisposta per erogare acqua naturale e addizionata e almeno per il momento funzionerà gratuitamente. Nel caso dell'acqua frizzante, spiega il sindaco, «si tratta di un primato perché non è disponibile in nessun'altra città». Per Barracco si tratta di un «passo importante» nell'ottica della riduzione dell'inquinamento ambientale, attraverso «un minor utilizzo di bottiglie di plastica e vetro».

Il sindaco invita anche i dipendenti comunali «a usare le fontanine pubbliche per ridurre l'acquisto di acqua minerale e le bottiglie di plastica».

(c.r.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



De Magistris inaugura la fontana

L'inaugurazione Previste altre tre Apre la fontanella di acqua gassata «Per ora è gratis»



Municipio L'inaugurazione della fontanella

NAPOLI — E stata inaugurata ieri mattina davanti Palazzo San Giacomo, la prima fontanella pubblica con acqua naturalizzata, frizzante e fredda. Ne sono previste altre tre: alla stazione Marittima, alla stazione centrale e all'aeroporto di Capodichino. Per il momento, come spiega la stessa amministrazione, non si pagherà. Per il periodo sperimentale la gettoniera, che è a lato del distributore, è stata coperta. «Poi si pagherà», come hanno preannunciato sia il vicesindaco Sodano sia il comunicato diffuso ieri. Le macchine che distribuiscono acqua naturalizzata sono prodotte da una ditta toscana e sono state adottate in molti piccoli comuni del centro e del Nord Italia. Napoli è la prima città ad utilizzarle. A inaugurare la fontanella il sindaco, Luigi de Magistris, l'assessore comunale all'Ambiente, Tommaso Sodano e Maurizio Barracco, presidente dell'Arin, azienda che gestisce la rete idrica e che sta seguendo l'iter per trasformarsi in Acqua bene comune (Abc), a totale partecipazione pubblica. «Il percorso avviato dall'amministrazione per rendere l'acqua un bene comune è da oggi più visibile», ha spiegato de Magistris. «Il referendum - ha aggiunto il sindaco - ha scritto una pagina chiara su quella che è la volontà dei cittadini a tal proposito e la strada della liberalizzazione sarebbe giuridicamente non percorribile e politicamente inaccettabile». A Napoli saranno quattro le fontanelle a disposizione dei cittadini per erogare acqua. Oltre a quella di piazza Municipio, ne sono previste altre tre: presso l'aeroporto di Capodichino, la stazione ferroviaria di piazza Garibaldi e la stazione marittima. Tutte saranno predisposte per fornire acqua naturale e addizionata. «Un servizio - spiega una nota - che, al momento, è gratuito ma che non si esclude possa avere un minimo costo per gli utenti».

Es. Vi.



A piazza Municipio la fontanella pubblica di acqua 'frizzante'

NAPOLI - Napoli ha la sua prima 'fontanella pubblica' di acqua naturale e frizzante. A inaugurarla il sindaco **Luigi De Magistris**, l'assessore all'Ambiente, **Tommaso Sodano**, e **Maurizio Barracco**, presidente dell'Arin. Il percorso avviato dall'amministrazione per rendere l'acqua un bene comune "è da oggi più visibile", ha spiegato il sindaco che ha ribadito l'appello al Governo affinché "non vada oltre" con la proposta di liberalizzazione del settore.

PIAZZA MUNICIPIO PRIMO EROGATORE DAVANTI AL COMUNE. PRESTO TRE NUOVE INSTALLAZIONI

A Napoli l'acqua pubblica è frizzante

La prima fontanella pubblica ecologica dell'era De Magistris si trova in piazza Municipio, proprio di fronte Palazzo San Giacomo. Un distributore bianco e azzurro, di due metri d'altezza, che eroga acqua naturale, liscia o gassata, a piacere. Basta pigiare un bottone. Un altro pulsante, invece, è per la temperatura. Si può scegliere se prenderla fresca o a temperatura ambiente. La purezza è garantita al 99%. Ogni 15 giorni, passeranno i tecnici dell'Arin a controllare la pulizia dell'erogatore ed a cambiare eventualmente i filtri usurati, a seconda del consumo. Non ci sono limiti, si potrà bere a sazietà, riempire le bottiglie portate da casa o dissetarsi durante la pausa di una passeggiata. L'erogazione è completamente gratuita, almeno per il momento. Perché in futuro, il Comune non esclude la possibilità di mettere a pagamento per lo meno l'acqua frizzante, «ma sarà un costo simbolico, solo per coprire le spese», assicura il primo cittadino Luigi De Magistris. «L'acqua è un bene comune, è di tutti - sottolinea il sindaco -. Questa è la prima fontana di acqua naturale frizzante e pubblica della città. Napoli per prima ha voluto attuare la volontà referendaria. Del resto il referendum ha scritto una pagina chiara nel Paese. L'acqua non può essere oggetto di logiche predatorie. È importante che l'acqua resti un bene pubblico e questo è un principio che i cittadini condividono ampiamente». «Che nessuno si azzardi a stracciare la volontà popolare né con commi né con decreti - tuona De Magistris -. Sarebbe una strada giuridicamente non percorribile e politicamente inaccettabile». Dopo quella di piazza Municipio, altre tre fontanelle arriveranno in punti strategici della città: la Stazione Centrale, l'Aeroporto di Capodichino e la Stazione Marittima. Intanto, il Comune si dimostra competitivo anche sulle tariffe. «Dai dati statistici diffusi recentemente dall'Arin - prosegue De Magistris -, risulta che la nostra azienda è quella con gli aumenti più ridotti». «Il costo - spiega il presidente dell'Arin, Maurizio Barracco - è fra i più bassi d'Italia. Negli ultimi otto anni, l'inflazione è salita del 30% l'acqua, invece, solo del 15%». Dalle fontanelle Palazzo San Giacomo si aspetta anche un impatto ambientale positivo: serviranno a ridurre l'uso delle bottiglie e quindi a produrre meno rifiuti.

pf



Napoli, storie amare di disoccupazione reale

Cento gli intervistati nel dossier di due studiosi

Esperienza diretta

Pantano e Picciano raccontano, tra le altre, la vicenda di un emigrato in Germania che ha perso il posto a causa della caduta del muro di Berlino

NAPOLI — Credereste a chi vi raccontasse che a mandare a ramengo il proprio lavoro è stata la caduta del muro di Berlino? Ebbene, è successo a Marco; italiano emigrato in Germania. E che direste se il vostro sogno di fare il musicista si realizzasse dopo le 23, smessi i panni di addetto alla pulizia-scale? Già, è lo *sdoppiamento* che vive Sandro. Così come Anna che vende bigiotteria e intimo femminile, visto che il marito — parcheggio abusivo — è "vittima" della crociata del sindaco contro la "categoria".

La disoccupazione, il lavoro che sfuma o il lavoro che non arriva mai ha mille volti e altrettante vite. E' la *Spoon River* dei vivi, di quelli che con le mani in mano non ci vogliono stare o perché hanno famiglia e tocca mantenerla; o perché hanno studiato e un futuro vogliono costruirsi. Cento storie cento che oggi sono finite in un dossier e che domani potrebbero comporre un libro, ricco di esperienze *on the road*. L'indagine è stata condotta da Mario Pantano, classe 1960, consulente del lavoro (inventò gli ingegneri da esportazione), e Giuseppe Picciano, classe 1962, giornalista. Il loro terreno di caccia è stato il Centro disoccupati storici area flegrea (Fuorigrotta), coordinato da Pasquale Isernia. Cento, come detto,

gli intervistati, per la maggior parte con licenza media (45), quattro quelli con laurea, poi 39 diplomati, due con qualifica triennale e 10 con licenza media. Sono 83 quelli che non hanno mai sottoscritto un contratto, 13 quelli che almeno una volta si sono fatti assumere, 4 gli emigranti di ritorno.

Uno di questi è il povero Marco, incappato nell'unificazione delle due Germanie. Cinquantuno anni, ha cominciato a lavorare dopo la quinta elementare, aiutando il padre nella carrozzeria di famiglia. A 18 anni si è trasferito a Milano, dove ha trovato lavoro presso il reparto carrozzeria di una grande concessionaria. Poi la stessa cosa, sempre in nero, per 2 anni a Bologna. Quindi lavaggio-auto, pitturazione appartamenti, traslochi, tuttofare in un pub. E dopo tutto ciò che arriva la scelta di emigrare in Germania: si fa assumere in una fabbrica di birre, reparto merci; poi si trasferisce in un'azienda di grande distribuzione. Si sposa con una tedesca, dalla quale ha due figli. Arriva il 1989, cade il muro di Berlino, ed è necessario offrire lavoro ai tedeschi dell'Est sull'orlo (loro) della disperazione. A subire le conseguenze sono gli emigranti storici, tra i quali moltissimi italiani. E così Marco torna nel Belpaese, ma senza moglie e figli, che non vede da anni. S'arrangia con lavori di pitturazione, idraulica ma la maggior parte del tempo la passa come guardiano di un garage. Per non creare problemi alla famiglia d'origine, ha allestito una piccola stanza nel garage dove lavora.

Diverse le aspirazioni di Sandro, 43 anni, ragioniere con diploma, due figlie e moglie, iscritto al collocamento dal 1986. Disoccupato da sempre, si arrangia «svolgendo — racconta — servizi di pulizia nei condomini e presso privati».

La sera si riprende la propria vita alimentando il sogno nel cassetto: affermarsi come musicista. Gira infatti per locali insieme al suo gruppo: suona la batteria. «Il genere? "Taverna" — spiega — come quello di Renzo Arbore». In queste storie di disperazione; di caduta e di inseguita risalita chi ci mette anche il cuore (nel senso di sentimenti) solo le donne. Come Anna e Stefania. Anna ha 46 anni, 3 figli ed è già nonna. Arrotonda vendendo bigiotteria e intimo femminile. Non potrebbe stare in giro per causa di un'aritmia cardiaca, ma deve aiutare la famiglia. Il marito e i figli, parcheggiatori abusivi, sono alle strette da quando l'amministrazione comunale di Napoli ha dichiarato guerra alla "categoria". E' una soap, invece, la vita di Stefania, 49 anni, seconda di nove figli, in tasca una licenza elementare. A 13 anni va via di casa, ospite di un'amica. I genitori la denunciano all'autorità giudiziaria, ma l'aiuto della famiglia che la ospita risolve la situazione. A 17 anni si innamora perdutamente di un uomo di 30 che fa il parcheggio abusivo alla Stazione centrale. Si trasferiscono a Fuorigrotta; lei arrotonda con piccoli lavori saltuari. Dopo 11 anni di matrimonio il marito muore d'infarto quando lei ne ha 26, ed è al terzo mese di gravidanza. Adesso ha 5 figli e convive con la famiglia del suocero. Riceve aiuto anche dalla parrocchia, dagli amici, dai servizi sociali.

Patrizio Mannu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto Film e incontri Al Pan lo spazio dedicato ai cinefili di tutte le età

Ciak, si gira! Potrebbe essere questo il motto del progetto di «Storia permanente del cinema» promosso dal Palazzo delle Arti di Napoli da oggi ad aprile. Una programmazione variegata ed ampia che abbraccia generi diversi e scandaglia i fondali della settimana arte, rivolgendosi ad addetti ai lavori ed appassionati nonché, da sempre nel mirino del Pan, ai giovani.

«Nonostante la necessità di crescita che un'iniziativa del genere richiede, dobbiamo rilevare che il progetto "Storia permanente del cinema" è riuscito a muovere i suoi primi passi con crescente sicurezza raccogliendo un buon entusiasmo da parte degli spettatori», dichiarano dall'amministrazione comunale. Che dopo un primo trimestre di rodaggio, ha sentito forte l'impellenza di ritagliare uno spazio pubblico dedicato al cinema in città. L'idea, a lungo accarezzata, di una casa del cinema, sembra così concretizzarsi proprio negli spazi di Palazzo Roccella in via dei Mille a Napoli, dove sarà allestita una vera e propria «Filmzone». Con oltre cento nuove proiezioni, «Storia permanente del cinema» giunge così al secondo trimestre di programmazione e questo nuovo ciclo di film si preannuncia ancora più nutrito e complesso. Infatti, alle tre sezioni dedicate rispettivamente ai «Capolavori. I grandi classici del cinema», selezionati da Marcello Sannino, ai «temi, ricorrenze e sincronie del cinema», a cura della Scuola di cinema Pigrecoemme e alle «ipotesi di percorsi e particolarità della settimana arte» con cicli e rarità a cura della salernitana Mediateca Santa Sofia, si aggiunge poi, il giovedì, una nuova programmazione libera di spaziare tra i generi, le ipotesi comparative e le retro-

spettive dedicate ai registi. Si parte con uno sguardo su alcuni capisaldi del noir americano degli anni Quaranta, a cura di FilmOff, per continuare con le monografie su Robert Bresson e John Cassavetes (tre film ripetuti per due giovedì, in ordine inverso). Infine, sarà la volta di «Rock around the screen. Storie di cinema e musica pop», a cura di Diego Del Pozzo e Vincenzo Esposito, che, partendo dall'omonimo libro edito da Liguori, accompagneranno il pubblico in un'investigazione dei connubi tra cinema e popular music. A fine marzo, invece, sarà proiettato «Zaum - andare a parare», a cura di Enrico Ghezzi e della redazione di Fuori Orario, i quali intervengono anche in un incontro col pubblico introdotti da Alberto Castellano. Per le proiezioni, si parte con «La grande illusione» di Jean Renoir (oggi alle 15), seguito alle 17 da «Gli invasati» di Robert Wise e da un classico come «Il decameron» di Pier Paolo Pasolini (alle 19).

Ma la passione per il cinema invade anche l'Auditorium di Ravello, dove prosegue il progetto sperimentale promosso dal Comune di Ravello. Fino al 29 gennaio l'Auditorium a picco sul mare progettato dal grande maestro brasiliano Oscar Niemeyer diventa sala cinematografica grazie a un impianto digitale d'avanguardia predisposto dalla D2, partner esclusivo anche della Mostra del Cinema di Venezia.

Fuani Marino

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A



Il regista
Marcello Sannino

CAMPANIA • Arriva il piano rifiuti della regione, tutto inceneritori e discariche

Corsa contro le sanzioni Ue

Adriana Pollice

NAPOLI

Per i rifiuti campani ieri è stato il giorno della verità. La Commissione europea attendeva il dossier dal governo entro domenica, ancora 24 ore strappate dall'esecutivo che hanno innervosito Bruxelles: ulteriori ritardi non sarebbero stati accettati, dietro l'angolo il rischio di una megamulta da 516mila euro al giorno, per ogni giorno passato senza aver risolto la crisi.

Da un lato la regione, che spinge per discariche e inceneritori, dall'altro il comune partenopeo con la strategia Rifiuti Zero. Al ministero il compito di mediare: nel testo inviato alla Ue non viene citato il cronoprogramma per il termovalorizzatore di Napoli (solo un generico riferimento alle procedure burocratiche), ma stante l'accordo siglato a dicembre con il ministro Clini il comune è fiducioso che non venga realizzato. Restano però le discariche nell'hinterland per il compost stabilizzato fuori specifica, ma nessun riferimento agli sversatoi individuati dal commissario straordinario, piuttosto la possibilità di ampliare quelli esistenti. Riconoscimento invece per i piani di ampliamento del porta a porta a Napoli, la disponibilità a ospitare un impianto di compostaggio e gli accordi per l'invio di rifiuti in Olanda.

Mentre a Roma si limavano gli ultimi passaggi, e il governo decideva di affossare il decreto che avrebbe dovuto regolare il trasferimento di rifiuti fuori regione (restano in piedi gli accordi commerciali in corso in attesa che si pronunci il Consiglio di Stato), in città si votava il piano regionale rifiuti, uno dei documenti richiesti dalla Commissione Ue. Una discussione blindata dalla fretta, avvenuta con l'aula semideserta. Fuori, le proteste di 200 attivisti della Rete Commons e della Rete Cittadini campani per un piano alternativo dei rifiuti.

L'associazione Marco Mascagna e il coordinamento Progetto cittadini campani hanno passato al setaccio le 600 pagine approvate, troppo simili al

decreto 90 voluto da Berlusconi nel 2008: la normativa europea impone di privilegiare la riduzione, il riuso e il riciclaggio dell'immondizia, i tecnici regionali invece puntano tutto su incenerimento e discariche al punto da tarare il progetto sulla raccolta differenziata al 50%, quando la normativa nazionale impone il 65% entro quest'anno. Tre termovalorizzatori (Acerra, Salerno, Napoli est) più un quarto a Giugliano per le ecoballe di Taverna del Re e un gassificatore nel casertano. Addirittura Confindustria, nelle note inviate al Consiglio, mette nero su bianco che la termovalorizzazione è sovrastimata, un paradosso apparente: l'unico impianto che fa davvero gola è quello partenopeo perché l'ultimo a beneficiare dei finanziamenti dai Cip6 (si è già fatta avanti la lombarda A2A che gestisce Acerra). Il testo approvato riporta un aumento dell'immondizia stimato del 7,6% (il ministero dell'ambiente indica un meno 4,7%).

Altra stranezza: i tecnici regionali si ostinano a sottostimare gli impianti per il compost preferendo la stabilizzazione dell'umido negli impianti Stir di tritovagliatura. La frazione putrescente, così, invece di trasformarsi in concime diventa rifiuto stabile da mandare in cava o in discarica. Tirando le somme, il piano regionale, rispetto a quello basato sul porta a porta e compostaggio, ha un potere di tossicità umana maggiore del 46%. Con il secondo scenario, l'impianto di Acerra basterebbe all'intera regione.

I comitati annunciano nuove manifestazioni a cominciare da Giugliano. Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, che ieri, con il 70% del gradimento, ha portato a casa il primo posto in classifica nel sondaggio Governance Poll 2011 sui politici locali, è tornato a ripetere il suo no al termovalorizzatore di Napoli est, su cui l'amministrazione ha posto persino un vincolo paesaggistico: «Bisogna evitare arroccamenti su posizioni inutili, troviamo un compromesso, ma su discariche e inceneritore la nostra posizione è chiara». Il 25 gennaio governo, regione, provincia e comune saranno a Bruxelles per incontrare i rappresentanti dell'Ue.

De Magistris vince, De Luca terzo

Sondaggio sui primi cittadini d'Italia: consenso ai due amministratori

GIUSEPPE DEL BELLO

LUIGI de Magistris è il primo sindaco d'Italia per gradimento dei cittadini. A certificarne il 70 per cento del consenso popolare a distanza di sette mesi dalla schiacciante vittoria elettorale, è il sondaggio di Ipr-Marketing che, promosso dal "Sole 24 Ore", ha stilato la graduatoria a livello nazionale.

«Il merito non è mio», si schermisce de Magistris, «ma della città e dei cittadini che hanno contribuito al rilancio. Non ho mai dato molto peso ai sondaggi, sia positivi che negativi. Un sindaco deve essere giudicato per le cose che fa, operando con le mani pulite». Ma nella classifica che ha registrato la valutazione anche sui presidenti di Province e Regioni, figurano altri rappresentanti delle amministrazioni locali. E così si scopre che il presidente Stefano Caldoro si è meritato nel giudizio degli italiani il quarto posto nel Belpaese, ex aequo col presidente del Friuli Venezia Giulia Renzo Tondo. Come pure il sindaco Vincenzo De Luca, che occupa il secondo posto in Campania e il terzo a livello nazionale, in condivisione con Michele Emiliano di Bari e Flavio Tosi di Verona. Giuseppe Galasso, sindaco di Avellino è terzo sul territorio regionale e 44esimo in Italia, mentre segue a ruota al quarto posto campano il sindaco di Benevento Fausto Pepe, che nella classifica generale compare nella casella 62. Ultimo, al quinto posto, c'è il sindaco di Caserta Pio Del Gaudio riportato al 96esimo nell'elenco dei colleghi italiani. Il primo presidente di Provincia per la Campania è risultato Domenico Zinzi a Caserta, seguito da Cosimo Sibilio di Avellino e da Aniello Cimitile di Benevento. In quarta e quinta posizione campana figurano Edmondo Cirielli di Salerno e Luigi Cesaro presidente della Provincia di Napoli, che nella classifica generale si trova solo al 103esimo posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo San Giacomo, sede del municipio

La classifica



LUIGI DE MAGISTRIS
Primo nella graduatoria dei sindaci più amati dai cittadini



STEFANO CALDORO
Il governatore è quarto nella graduatoria nazionale dei presidenti



LUIGI CESARO
Il presidente della Provincia è al 103esimo posto in classifica

Il caso

Attacco su Facebook, il Comune si scusa

**I precari campani
“Noi camorristi?
Parli il sindaco”****La portavoce Bonacci
“Frasese inopportuna e
infelice”. Lucarelli e
Aulio dell'Ordine
“Reazione spropositata”**

«UNA notizia e due furiosi attacchi: il primo ad un giornale e ad un suo stimato collaboratore, il secondo verso l'intera categoria dei precari. Accade a Napoli, protagonista il sindaco Luigi de Magistris e un componente del suo staff comunicazione». Lo sostiene una nota diffusa dal coordinamento giornalisti precari della Campania. «Domenica il primo cittadino, via Facebook, ha diffuso una nota in replica ad un articolo pubblicato da Repubblica, che raccontava dell'auto in sosta vietata del primo cittadino durante la visita ad un museo napoletano. La nota vergata dal sindaco legittimamente rispondeva all'articolo. Poi però — si aggiunge — attaccava il lavoro del cronista e addirittura ipotizzava un disegno teso a screditare la sua azione di governo della città. Su questa vicenda si è espresso il giornale preso di mira. Al collega autore del pezzo, professionista d'esperienza, va la nostra affettuosa solidarietà e il nostro sostegno. Ma non è finita qui: la vicenda, tutta concentrata sui social network, ha avuto il suo apice in uno sconcertante commento su Facebook, autore uno degli staffisti dell'ufficio comunicazione del sindaco, assunto da de Magistris all'inizio del suo mandato. Nel commentare la vicenda lo staffista ha così definito pubblicamente i cronisti: “I precari sono un po' come la manovalanza armata nella criminalità organizzata, spesso cade su di loro il peso di un problema che solo alla fine inconsapevolmente solo rappresentano. Loro sono intercambiabili, morti o arrestati c'è sempre chi li sostituisce”. Un'affermazione gravissima — si legge

ancora nella nota — della quale chiediamo ora conto al primo cittadino. Accomunare i precari alla manovalanza criminale che deliberatamente sceglie di delinquere e danneggiare il prossimo è un attacco gravissimo. In un momento storico di grave delegittimazione e tentativo di smantellamento dello stato sociale e dei diritti dei lavoratori, sconcerta che un'affermazione del genere esca dalla tastiera di un personaggio così vicino al sindaco de Magistris e soprattutto fra i responsabili della sua comunicazione». Il Coordinamento conclude: «I precari non sono camorristi, vanno difesi. Anche quando, da giornalisti, scrivono cose sgraziate al potere e ai Palazzi». Sulla vicenda il consigliere dell'esecutivo dell'Ordine nazionale Maria Chiara Aulio e il presidente della Campania Ottavio Lucarelli hanno inviato una nota al presidente nazionale Enzo Iacopino e all'Ordine del Molise, segnalando la frase che il giornalista pubblicista molisano ha scritto su Facebook. Aulio e Lucarelli ricordano anche l'attacco di de Magistris a Repubblica e l'articolo di Di Costanzo. «Nessuna reazione scomposta — commentano — potrà incidere sulla libertà di stampa e sul diritto di cronaca che nella nostra città e nella nostra regione sono espressione di un'altissima qualità dell'informazione da parte dei giornalisti garantiti e dei giornalisti precari». «In qualità di responsabile dell'ufficio stampa del sindaco voglio rassicurare circa il rispetto da noi riposto verso tutte le giornaliste e tutti i giornalisti, in particolare verso coloro che lavorano in condizioni di precarietà», afferma Marzia Bonacci, portavoce del sindaco. «Sono convinta della buona fede del mio collega Alessandro Di Rienzo — aggiunge — che non voleva in alcun modo denigrare il lavoro di chi compie questa delicato e prezioso mestiere, soprattutto quando assume il volto difficile del precariato. A quante e a quanti si sono sentite/i offese/i da una frase inopportuna e infelice chiediamo scusa».

Ma uno staffista offende: i giornalisti precari «Come manovali dei clan»

Il collaboratore di «Gigino»

Uno degli staffisti dell'Ufficio comunicazione del sindaco di Napoli, ha pronunciato l'infelice frase riferita a un collaboratore di un quotidiano: incidente diplomatico con Ordine e sindacato

NAPOLI — Nel giorno della «promozione» nella classifica del gradimento del «Sole», arriva però uno scivolone per Luigi de Magistris. Ieri, infatti, uno degli staffisti dell'ufficio comunicazione ha avuto un'uscita pubblica quanto meno infelice. Replicando a un articolo scritto da un collaboratore di «Repubblica» Napoli, il collaboratore del primo cittadino ha definito pubblicamente i cronisti: «I precari sono un po' come la manovalanza armata nella criminalità organizzata...spesso cade su di loro il peso di un problema che solo alla fine inconsapevolmente rappresentano. Loro sono intercambiabili, morti o arrestati c'è sempre chi li sostituisce». Forse voleva essere solo una pesante battuta, indice dell'irritazione che si respira a Palazzo San Giacomo per le critiche espresse dai giornali, sta di fatto che l'infelicissima dichiarazione ha scatenato un vespaio. Immediata la presa di posizione con una nota diffusa dal coordinamento giornalisti precari della Campania. «Domenica il primo cittadino, via Facebook, ha diffuso una nota in replica ad un articolo pubblicato da Repubblica, articolo che raccontava dell'auto in sosta vietata del primo cittadino durante la visita ad un museo napoletano. La nota vergata dal sindaco legittimamente rispondeva all'articolo. Poi però - si aggiunge - attaccava il lavoro del cronista e addirittura ipotizzava un disegno teso a screditare la sua azione di governo della città (evidentemente qualsiasi pretesto è utile per colpire questa amministrazione). Su questa vicenda, oggi, si è espresso il giornale preso di mira. Al collega autore del pezzo, professionista d'esperienza, va la nostra affettuosa solidarietà e il nostro sostegno». Poi la replica alla dichiarazione contro i precari: «In un momento storico di grave delegittimazione — scrivono gli esponenti del Coordinamento — e tentativo di smantellamento dello stato sociale e dei

diritti dei lavoratori, sconcerta che un'affermazione del genere esca dalla tastiera di un personaggio così vicino al sindaco de Magistris e soprattutto fra i responsabili della sua comunicazione». Il Coordinamento giornalisti precari della Campania ribadisce: «I precari non sono camorristi, i precari vanno difesi. Anche quando, da giornalisti, scrivono cose sgradite al potere e ai Palazzi».

Duri gli interventi anche da parte dei rappresentanti dell'Ordine e dell'Assostampa. Il consigliere dell'esecutivo dell'Ordine nazionale Maria Chiara Aulio e il presidente della Campania Ottavio Lucarelli hanno inviato una nota al presidente nazionale Enzo Iacopino e all'Ordine del Molise segnalando la frase che un giornalista pubblicitario molisano avrebbe scritto su Facebook paragonando i giornalisti precari della Campania alla «manovalanza armata nella criminalità organizzata». L'Assostampa Campania e l'Unione Cronisti Campania esprimono «solidarietà e vicinanza, professionale ed umana, al collega Antonio Di Costanzo e a tutta la redazione campana del quotidiano *La Repubblica*, ingiustamente accusati di fare delgossip sol perché riportano fatti e notizie evidentemente non gradite». «Delegittimare il lavoro dei giornalisti non è certo esempio di pluralismo e democrazia intellettuale. Definire poi i giornalisti precari come la manovalanza armata della criminalità organizzata - com'è stato fatto da un componente dello staff del sindaco in un post sul social network Facebook - è una cosa sulla quale non vale la pena neanche di soffermarsi tanto è assurda ed inqualificabile. Chi l'ha fatto ovviamente dovrà rispondere di ciò che ha scritto nelle sedi opportune». In serata è arrivata anche una dichiarazione del presidente dell'Ordine dei giornalisti Enzo Iacopino: «Le affermazioni del collaboratore del sindaco di Napoli qualificano chi le ha fatte e chi, nell'amministrazione, rimarrà in silenzio e non ne prenderà le distanze in maniera netta. Frasi come queste rappresentano una sorta di semaforo verde proprio per l'evocata criminalità organizzata e le sue azioni che anche a Napoli hanno già visto vittime troppi giornalisti».

Re P.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» | Condanna da Ordine e Assostampa



Il logo del Coordinamento giornalisti precari campani

Opinioni&Commenti

RISPONDE

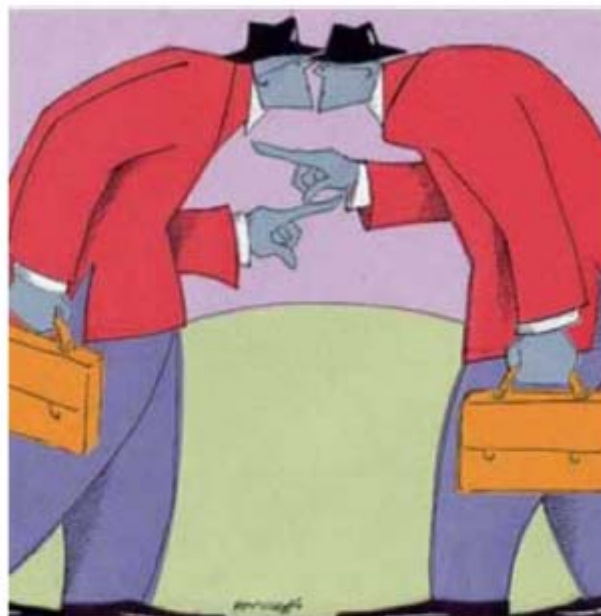
Marco Demarco



«NON CHIUDETE QUEI CENTRI». UN APPELLO IN DIFESA DEI MALATI SOTTOPOSTI A DIALISI

Gentile Direttore, mi consenta, nella mia qualità di paziente di uno degli ottimi centri di dialisi napoletani, di segnalare una situazione che potrebbe trasformarsi in tragedia. Si tratta della situazione in cui si trova il personale di detti centri a causa dell'accumulo di un arretrato nei pagamenti delle sovvenzioni regionali di circa 800 giorni. L'accumulo, come è ovvio, si riflette sulla retribuzione del personale; questo ha già cominciato a non ricevere più lo stipendio e, come si ricava da una protesta fatta pervenire in questi giorni al presidente del Consiglio dei ministri, minaccia di interrompere le prestazioni. Trattasi di una minaccia che non penso si tradurrà in pratica, per il senso di responsabilità e di etica professionale che caratterizza gli addetti ai centri. Non vorrei però che le aziende che gestiscono questi ultimi decidano di instaurare un regime di assistenza indiretta. Se si tiene presente, da un lato, che i trattamenti dialitici hanno costi assai elevati e, dall'altro, che pazienti a basso ed anche a medio reddito si troverebbero nell'impossibilità per di far loro fronte, la tragedia sarebbe allora sfiorata. Non si può lasciare che ciò accada. La dialisi non solo è una cura salvavita ma è altresì efficace qualora il paziente abbia modo di affrontarla in piena tranquillità. Capisco che la crisi economica incombe, e ciò tanto più in Campania; ma ragione vuole che priorità assoluta sia data a questa come alle altre cure che evitano la morte a chi ne è destinatario.

Benedetto Conforti



Caro avvocato, la ringrazio per la segnalazione e spero, pubblicando la sua lettera, di poter contribuire alla rapida soluzione del problema. In effetti, la questione da lei posta, pur rientrando in quella più generale della crisi della sanità pubblica i cui costi nessuno più riesce a contenere con riforme strutturali, ha una sua drammatica specificità. Qui l'interruzione del servizio, se attuata, avrebbe conseguenze immediate e irreversibili. Mi consentita solo un'amara considerazione. Visti i tempi, se i malati in questione marciassero compatti verso piazza Plebiscito (e la occupassero) forse, e solo in quel caso, potrebbero trovare udienza in qualche autorità cittadina e regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni**Dal Sud la spinta
per le riforme****Anna Rea***

Averrà oggi il confronto tra governo, governatori e sindaci delle regioni meridionali sulle scelte da prendere per il futuro del Sud e, scaramanzie a parte, mi auguro che sia un giorno «fortunato» per iniziare un percorso fattivo ed ambizioso che si allarghi e comprenda anche gli altri attori importanti per lo sviluppo, penso ai sindacati e alle imprese, che pur dovranno «giocare» un ruolo di responsabilità e di protagonismo per la crescita della Campania e del Mezzogiorno.

Il Mattino ha avuto il merito di aprire una discussione seria a proposito del «Sud cancellato» dal governo. Ma la reazione e l'attenzione di quest'ultimo non si sono fatte attendere.

Prima con l'intervento del ministro Barca sul Mattino e poi con l'incontro di stamane che, già nelle modalità e nelle intenzioni, sembra differenziarsi dalle politiche del passato.

È da tanto, troppo tempo, che da diverse parti (sindacato in testa) si reclama la necessità di rimettere al centro dell'agenda politica ed economica del Paese il Mezzogiorno, che registra ancora troppi dati in negativo, con prospettive ancor peggiori nel 2012, con un forte calo del Pil, dell'occupazione giovanile e femminile, come si evince dagli ultimi dati della Camera di Commercio di Napoli. Il Sud, quindi, non deve ancora una volta essere l'oggetto passivo di strumenti e risorse straordinarie, ma piuttosto divenire soggetto partecipe ed attivo di una nuova politica "ordinaria", trasformarsi in vera risorsa, territorio fertile di rilancio economico, in un'Italia che cresce poco, che registra una bassa produttività e che aspetta la cosiddetta "fase due" delle riforme.

E allora, perché non farle partire dal Mezzogiorno le riforme, cominciando dal mercato del lavoro, da quegli strumenti che portino sui nostri territori inve-

stitori ed investimenti stranieri, passando per le liberalizzazioni degli ordini professionali, dei trasporti, delle aziende energetiche, del mondo delle assicurazioni ecc ecc, (questo metterebbe fine a tutte quelle corporazioni che specie al Sud impongono ancora profondamente i propri veti, rallentando di fatto produttività, occupazione e maggiorando i prezzi, come nel caso delle Assicurazioni, vere e proprie "tangenti" legalizzate che gravano sulle teste dei cittadini). Fino ad avviare quei processi di sperimentazione della flessibilità contrattuale, dando seguito all'articolo 8 previsto nell'accordo unitario del 28 giugno tra i sindacati tutti e Confindustria, che vedano l'impegno delle Regioni ed "il rischio ed il coraggio" degli imprenditori nell'investire, senza più timori, nel proprio Paese, dove ci sono capitale umano ed aree da attrezzare e rilanciare.

In questa direzione, è giusto che le istituzioni non si frappongano tra loro e aprano piuttosto una nuova stagione di collaborazione e condivisione per il miglioramento di quei servizi necessari all'impresa, ai lavoratori, ai cittadini, con il rafforzamento delle infrastrutture materiali ed immateriali (come la diffusione della banda larga) non solo per stanare gli evasori, ma anche per "sburocratizzare" finalmente gli uffici pubblici che sono, specie nelle regioni meridionali, fin troppo spesso motivo di disincentivo e non di sviluppo. Potrei citare numerosi casi, ma quello più eclatante basterà per tutti: la vergognosa vicenda del rilancio di Bagnoli.

Così come non si può pensare ancora di generare sviluppo solo con le risorse pubbliche, dobbiamo essere in grado di diventare calamite attrattive per capitali privati, senza demonizzarli, anche perché la cattiva amministrazione della

macchina pubblica ha prodotto costi altissimi, spreco di risorse e servizi inefficienti.

Il vero cambiamento nel Mezzogiorno così come nel resto del Paese lo avremo quando daremo dignità alla "meritocrazia" nella Pubblica Amministrazione e nell'insieme del mondo del lavoro, dando finalmente opportunità a chi ha competenze e non a convenienze di appartenenza.

E a proposito di risorse legittime ed utilissime per il Sud, la Uil ha già posto più volte l'attenzione sulla necessità di sbloccare e modificare il patto di stabilità: si darebbe ossigeno, in primis, a quelle aziende che aspettano di essere pagate, (in alcuni casi anche da due anni), proprio dagli enti pubblici. In questa direzione, è giusta l'idea del Presidente Caldoro di istituire un fondo di garanzia nazionale per poter utilizzare tutte le risorse vincolate dal patto di stabilità.

Le linee programmatiche ed ambiziose per attuare una reale crescita del Mezzogiorno e del resto del Paese ci sono già, fino ad oggi sono mancati il coraggio, la responsabilità e la lungimiranza che bisogna augurarsi diventino in tempi brevi caratteristiche di questo governo, della politica e della classe dirigente del Sud e dell'Italia per poter a testa alta uscire dal profondo solco della crisi internazionale e non rischiare, come ha denunciato il presidente dell'Acen, Girardi, una rottura sociale proprio nel Sud.

* Segretaria regionale Uil

© RIPRODUZIONE RISERVATA